

CON PIETRO ALLA SEQUELA DEL CRISTO

Dal Vangelo di Giovanni emerge la figura dell'Apostolo Pietro
che tra tentennamenti e sofferenze umane
conduce ogni cristiano verso il Regno del Padre

La vocazione di Pietro e la sua esperienza di fede sono da sempre al centro di un ampio dibattito che ha come tema il primato petrino. Ne abbiamo parlato con p. Francesco Maceri che dedica parte della sua riflessione teologica alla figura di Pietro soprattutto attraverso il Vangelo di Giovanni.

Padre Francesco Maceri, nato a Tortora in provincia di Cosenza, ha compiuto gli studi filosofico-teologici presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, sez. San Luigi (Napoli), ed ha conseguito il dottorato in Teologia Morale presso l'Accademia Alfonsiana di Roma. Insegna Teologia Morale alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Ha pubblicato "John Henry Newman. Pellegrino della Verità" (1993), e "La formazione della coscienza del credente. Una proposta educativa alla luce dei *Parochial and Plain Sermons* di John Henry Newman" (2001).

Alla luce del vangelo di Giovanni, come nasce e si evolve l'itinerario di fede di Pietro?

Si deve all'iniziativa sicura di Andrea, che già ha incontrato il Messia e ha cominciato a credere in lui, il primo, fondamentale e impensato incontro di Pietro con Gesù. Da questo momento di conoscenza intima, di elezione e di promessa da parte del Signore, ha inizio una sequela contrassegnata da alti e bassi, a seconda che prevalga l'iniziativa di Dio o quella personale. L'itinerario di fede di Pietro, perciò, si sviluppa su un percorso contrassegnato ora dalla fiducia e dalla luce chiara della verità divina, ora dall'autosufficienza e dal crepuscolo della sincerità umana, dalle quali derivano scelte importune. Si tratta del percorso di un uomo eletto, depositario di una promessa e destinatario di un compito che spesso fraintende, a causa della sua impazienza nel volerli comprendere e della insufficiente conoscenza di sé; tuttavia, in ogni grado o stadio, esso si presenta come la sequela di un discepolo sinceramente innamorato del suo maestro e docile al suo rimprovero, sebbene lento nel penetrarne l'insegnamento e la missione. Sono queste qualità dello spirito, oltre alla scelta divina, che permettono a Pietro di incontrarsi con il Signore risorto sulla riva del lago di Tiberiade e di ricevere da lui il mandato di pascere il suo gregge.

In che modo Giovanni evidenzia il primato petrino?

L'autore del quarto vangelo conosce e afferma il primato di Pietro e sembra voglia precisare che esso non debba fondarsi soltanto sulla parola di istituzione del Signore, bensì anche sulla fiducia e sull'amore. La fiducia implica un cammino di conversione, un passaggio ripetuto dal proprio sentire, intendere e volere alla passività, intesa come rifiuto di segnare il corso della propria vita (nel caso di Pietro, anche del Messia e di quanti lo seguivano), abbandono alla guida divina e affidamento di ogni interesse nelle mani di Dio. Tale passività non è inattività, ma è ricettività nei confronti della grazia preveniente di Dio, docilità a lasciarsi condurre dallo Spirito verso la meta che ancora non si conosce interamente, unione con gli altri discepoli e ascolto della loro testimonianza. L'amore, poi, non è soltanto quello di Pietro per Gesù più che per ogni altro, ma anche e soprattutto quello di Gesù per Pietro. L'amore richiesto per pascere il popolo di Dio lo possiede soltanto chi acconsente di farsi lavare i piedi dal Maestro, chi non si scandalizza di lui e crede nel Figlio glorificato sulla croce. Perciò, riguardo all'amore non basta la sincerità, ma è necessaria la verità: "In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati" (1Gv 4,10).

Quali sono i caratteri della figura e della fede di Pietro, tratteggiati nel vangelo giovanneo?

Dall'insieme dei brani evangelici che lo riguardano, Pietro si mostra uomo affezionato alla persona di Gesù, generoso e schietto nei sentimenti, ma anche di temperamento focoso, frettoloso nei giudizi e nelle scelte, poco consapevole della profondità e oscurità proprie del cuore umano, incline a fidarsi di se stesso e a preferire i suoi punti di vista a quelli degli altri. La sua fede è autentica perché viene dal Padre e abbraccia l'intero mistero del Figlio disceso dal cielo per dare la vita agli uomini, ma non è un possesso acquisito una volta per sempre; al contrario, essa deve purificarsi da pregiudizi e attese umane e perfezionarsi nel confronto con la manifestazione sempre più chiara dell'identità e missione del Cristo. Inoltre, per non commettere il suo stesso errore, dobbiamo ricordare che la fede di Pietro, pur esprimendo un'adesione personale, è un dono e una esperienza di unione a Cristo che egli condivide con gli altri undici discepoli. E' fede personale e, diremmo oggi, ecclesiale.

La chiamata di Pietro è mediata dal fratello Andrea. Quali sono i contenuti teologici di questa particolarità?

Con san Tommaso possiamo dire che la vocazione di Pietro è un frutto di suo fratello, della comunicazione dei beni che egli aveva ricevuto rimanendo presso il Messia. Il suo incontro con Gesù, dal quale ha inizio una vita nuova e dagli sviluppi assolutamente imprevedibili, deve essere messa in stretta relazione e, in un certo senso, dipendenza dalla testimonianza di Andrea. Alla luce del messaggio di tutto il Nuovo Testamento, ma particolarmente degli scritti giovannei (cfr. Gv 21,24; 1 Gv 1,1.3), la mediazione di Andrea assume un significato teologico che trascende l'esperienza particolare di Pietro e concerne le radici umane e storiche della fede di ogni credente. L'esperienza lungo i secoli della vera e completa identità di Gesù, dipende dall'unione con coloro che sono entrati in comunione con lui e lo hanno riconosciuto non solo come uno dei profeti, ma come Dio venuto nella carne. Grazie alla testimonianza di innumerevoli testimoni come Andrea, Cristo ha tracciato nei secoli e apre ininterrottamente nella storia un sentiero luminoso, che attesta la sua presenza e offre a tutte le generazioni la Via che conduce alla Verità e alla Vita. Inoltre, nell'inizio della sequela di Pietro si manifesta che la fede in Cristo si radica in un'esperienza di condivisione, di gratuità e di fiducia umane; germoglia e si sviluppa nell'attitudine propria dell'uomo di stabilire un rapporto personale che include l'esercizio dell'intelligenza, ma soprattutto la disponibilità ad affidarsi ad altre persone e alla verità che loro gli manifestano. Anche sul piano antropologico, oltre che teologico, le radici della fede affondano nell'umiltà. Infatti, chi si fida di un altro e si affida alla verità del suo messaggio si riconosce dipendente dal suo cammino di esperienza e di pensiero. Infine, nel nostro ambiente culturale in cui si inclina al sincretismo religioso e si alimenta un distorto senso del rispetto e del pluralismo, Andrea, ma anche Filippo, ci ricorda che quanto abbiamo sperimentato del Signore dobbiamo trasmetterlo agli altri. Se Gesù fosse solo una grande figura religiosa, potremmo tenere solo per noi quello che abbiamo ricevuto e vissuto; ma dato che è colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, cioè colui nel quale il volto di Dio che è persona e agisce nella storia si manifesta pienamente e definitivamente, lo annunciamo anche ad altri, perché siano in comunione con noi e la nostra gioia sia piena.

Secondo Lei, qual è l'affermazione di Pietro contenuta nel vangelo di Giovanni che evidenzia in maniera significativa la condizione umana?

Quella con la quale tradisce. Mosso dalla paura di perdere la sua incolumità, egli rinnega simultaneamente Gesù e se stesso. Infatti, alle domande degli astanti intorno al fuoco se sia discepolo del condannato, egli risponde: Non sono, *ouvk eivmi*, (Gv 18,17.25). Viene in mente il testo notissimo della GS: "In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova luce il mistero dell'uomo" (22). Chi non riconosce colpevolmente Gesù, rifiuta l'Uomo Ultimo, l'uomo vero, perfettamente realizzato.

Giovanni non parla delle lacrime di Pietro...

Sì ed è l'unico tra gli evangelisti. Le lacrime di Pietro sono l'espressione tanto della miseria quanto della grandezza della condizione umana, poiché scaturiscono dal dialogo tra lo spirito umano e lo Spirito di Dio, cioè dalla coscienza. Questa permette all'uomo di riconoscere, con un solo atto, sia il male fatto a Dio, e provarne dolore, sia il perdono offerto, e gioirne. Qui siamo al 'cuore' dell'uomo, caduto e redento.

Quale riflessione si sente di offrire in merito al rinnegamento di Pietro?

Voglio ricordare innanzitutto l'importanza di aver chiara la distinzione tra fede e amore sinceri e fede e amore veri. I primi si impernano prevalentemente sulle attese, le conoscenze, i sentimenti e i desideri personali; dipendono per lo più dalla generosità, dalla volontà e dall'affettività soggettive. I secondi, invece, sono radicati nell'affidamento a Dio, l'unico che ci conosce, attendono la sua iniziativa e vi corrispondono, si manifestano nel desiderio che tutto il proprio essere sia vagliato dal suo sguardo che libera e sia attraversato dal suo fuoco divoratore (cfr. *Dt* 9,3). Un esempio di fede e amore che non si accontentano della sincerità è dato dal salmista che invoca: «Scrutami Dio e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri: vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita» (*Sal* 139, 23s). Riferendomi alla tendenza di Pietro di distinguersi e separarsi dagli altri e di agire di propria iniziativa sulla base di una falsa maggiore umiltà (*Gv* 13,6s), di un presunto coraggio più grande (*Gv* 13,37) e di un inopportuno e indiscreto maggior amore (*Gv* 18, 10), vorrei ricordare le parole di sant'Agostino: solo restando uniti si riceve lo Spirito e solo nell'unità del Corpo è possibile la piena confessione. Perciò è necessario rinvigorire la fede e arricchire l'amore con la conoscenza sempre più grande di Cristo vivendo la sequela non individualmente, come se gli altri avessero poco o nulla da offrirci, ma accogliendone pienamente la dimensione ecclesiale. Infine, dal rinnegamento di Pietro impariamo che non abbiamo nulla da nascondere o da mascherare davanti a Dio, perché la nostra miseria più grande non è un ostacolo ma un'attrazione del suo amore: "Se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto. Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati... Davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri" (*IGv* 2,1s; 3,19b).

Alla fine del suo vangelo, Giovanni riporta un'interrogativo di Pietro sul destino dell'evangelista e la conseguente risposta di Gesù (Gv 21,20-23). Lei come interpreta questi versetti?

Pietro e il discepolo amato rappresentano due modi, diversi ma ugualmente autorevoli ed efficaci, di rendere testimonianza al Risorto. Il primo ha riconosciuto davanti agli uomini il Cristo con il dono della vita sino all'effusione del sangue; il secondo 'rimanendo' sino al ritorno del Signore mediante il suo vangelo, il quale indica l'itinerario della missione del Figlio, annuncia le sue parole di vita e le fa comprendere alla luce dell'esaltazione sulla croce. (*Carlo Silvano, dicembre 2003*)